

# Ribassa il costo del denaro

## Si pagherà l'1% in meno sui crediti

### Divergenze tra ministri e banchieri

L'entrata tributaria sale del 22% e Visentini accusa il Tesoro: «State spreco questa manna finanziaria, bisogna cambiare» - Il pessimismo di Prodi (Iri) mentre l'Assobancaria si appresta a un confronto sulla parità dei trattamenti nel sud

ROMA — La riduzione del tasso di sconto dal 15% al 14% decisa venerdì sera dal Tesoro ha colto un po' tutti di sorpresa. Nessuna banca ha ancora fornito indicazioni ai propri operatori ma le informazioni ufficiose sono concordi che dai prossimi giorni, se non proprio da domani, il costo dei crediti scenderà dell'1%. Si tratterà di vedere, poi, quali saranno le ripercussioni sul cambio della lira e sulla sottoscrizione dei titoli del Tesoro. La riduzione dello sconto si è potuta fare, infatti, perché dalla fine di gennaio al primo di marzo sono rientrate dall'estero valute per circa due miliardi di lire, una piccola parte del capitale esportato in dicembre e gennaio per «comettere» sulla svalutazione della lira.

Il tasso italiano resta, come si vede in tabella, uno dei più alti del mondo. Sottraendo il numero dell'inflazione a quello del tasso ufficiale si hanno questi tassi reali: Giappone 2,6%, Germania 2,9%, Stati Uniti 3,1% e Italia 6,4%.

	Tasso di sconto	Prime rate	Inflazione
ITALIA	14	15,50	7,6%
USA	7	9	3,9%
GIAPPONE	4	5	1,4%
GERMANIA	3,5	7,5	0,6%
INGHILTERRA	11,50	11,50	5,1%
FRANCIA	9,50	10,60	3,4%
SVIZZERA	4	7,25	2,3%
OLANDA	4,5	7,5	1,3%
BELGIO	9,75	11,50	3,5%

Nella tabella a confronto il tasso di sconto, il prime rate (il miglior tasso praticato dalle banche alla clientela), e l'inflazione nei principali Paesi industrializzati.

La stabilità della lira dipende però anche da altri fattori ed anzitutto dalla capacità di gestire la politica economica da cui dipendono la fiducia e le aspettative degli operatori. Il forte aumento delle entrate tributarie — più 22% a gennaio, circa il doppio di quanto previsto dalla legge finanziaria — dovrebbe alleggerire il debito pubblico creando le premesse per una riduzione di altri 3-4 punti nei tassi d'interesse. Ci sono almeno due ragioni per le quali ciò non avviene. La prima è nella composizione delle entrate: mentre l'Irpef ha dato in gennaio il 14,6% in più e la ritenuta sugli interessi addizionali il 22% in più (da 620 a 1385 miliardi) la spesa sulla benzina il 15%, l'Iva, che dovrebbe registrare l'an-

damento degli scambi, ha dato soltanto il 2,8% (se teniamo conto dell'inflazione, è diminuita in seguito al trasferimento di una quota alla Cee). Le imposte che gravano sui costi crescono mentre quelle sugli scambi e la spesa che dovrebbero registrare la crescita economica, ristagnano.

Il ministro delle Finanze, pur essendo anch'egli responsabile di questa impostazione della politica tributaria, ha però ben altre accuse da rivolgere al governo di cui fa parte. Secondo Visentini vede lo spreco nella gestione che il Tesoro fa del debito pubblico «che non può essere rimessa al mercato ma che richiede invece una gestione attiva».

Il ministro del Tesoro, Goria, ha lanciato di nuovo l'accusa ai banchieri di «non tenere conto degli interessi generali»: così giustifica la limitazione amministrativa del credito (massimale degli

impieghi) che contribuisce non poco al costo del denaro. «Frattanto anche in seno all'Associazione bancaria che martedì si riunisce per esaminare nuovamente l'articolo 8 della legge sul Mezzogiorno che prescrive parità di trattamento nei tassi e nelle condizioni per la clientela delle regioni meridionali. Il presidente, Giannino Parravicini, aveva fatto un passo avanti proponendo di elaborare norme applicative. Invece alcuni settori bancari, con l'aiuto del ministro del Tesoro, stanno predisponendo un emendamento alla legge per vanificare l'esigenza di chiarezza che sta alla base dell'articolo 8. Intanto la legge entra in vigore il 29 marzo e le banche hanno una occasione preziosa per dimostrare che vogliono rapporti chiari».

Renzo Stefanelli

# Si dimette l'uomo di Reagan alla Fed

Preston Martin, vicepresidente della banca centrale degli Stati Uniti, era candidato a prenderne il controllo - Il presidente Paul Volcker posto in minoranza e poi salvato dai reaganiani - Le aperture internazionali del ministro del Tesoro Baker

WASHINGTON — Il vicepresidente della Riserva federale, Preston Martin, lascia la banca centrale degli Stati Uniti alla fine di aprile ma non parteciperà alla prossima riunione del Comitato monetario della Fed. Le dimissioni dell'uomo accreditato come il rappresentante di Reagan in una banca centrale presieduta dal democratico Paul Volcker chiude forse un'intera fase della politica monetaria degli Stati Uniti. Nell'annuncio di dimissioni Martin dice che non gli è sembrato coerente accettare un nuovo mandato — che peraltro non gli è stato ancora offerto — alla Fed. Tuttavia nel settembre scorso Fortune lo aveva definito, in un servizio clamoroso rimasto senza smentite, come «l'uomo che vuole il posto di Volcker».

La sua candidatura alla presidenza della Fed, data la prossima scadenza del secondo mandato di Volcker, era stata data per certa anche da altri ambienti. Non a caso Reagan nel nominare i membri del Comitato monetario della banca centrale che venivano a scadenza ha applicato scrupolosamente la regola della «divisione delle spoglie», incaricando soltanto uomini del partito repubblicano o comunque pubblicamente schierati con la sua politica.

Il risultato di queste nomine è a virtuale messa in minoranza di Volcker all'ultima riunione del Comitato monetario. Poiché questo voto significava le dimissioni di Volcker appena fosse divenuto pubblico (i resoconti sommari vengono pubblicati dopo tre mesi) uno dei membri ha cambiato il proprio voto, spostandolo a favore del presidente minoritario ed evitando una crisi che poteva avere serie conseguenze per il dollaro.

La crisi ha agito come un rivelatore. Ci si chiede perché Volcker sia diventato sempre più fiducioso, negli ultimi mesi, di poter ricevere un terzo mandato, rifiutando l'incarico alla Banca mondiale e rischiando di andare in minoranza sopra un fatto apparentemente minore: la riduzione del tasso di sconto dal 7,5% al 7%, applicata per sua volontà soltanto dopo che Germania e Giappone avevano ridotto dello 0,50%.

La spiegazione si trova probabilmente nei cambiamenti introdotti dal nuovo titolare del Tesoro, James Baker. L'ingresso di Baker ha segnato un parziale ritorno alla flessibilità nella politica monetaria degli Stati Uniti con i due noti episodi dell'intervento che ha fatto ribassare il dollaro e dell'apertura di trattative per introdurre qualche riforma nel sistema monetario internazionale.

L'unico cosa certa, in questo braccio di ferro, è che continuerà. Dalla prossima settimana il dollaro potrebbe scendere ancora qualche settimana della volontà statunitense di conquistare una fetta più larga del mercato mondiale.



Paul Volcker e Preston Martin

# Per la Borsa in meno di 3 mesi un guadagno già vicino al 50%

## Sempre le Fiat e le Generali a tirare la volata

Un boom che continua a sconcertare analisti e osservatori - Come si raccolgono in tutta Italia gli ingenti capitali che quotidianamente convergono verso piazza degli Affari

MILANO — Si diceva qualche mese fa che Fiat e Generali avrebbero forse potuto raggiungere la soglia delle 10 mila e delle 110 mila lire, rispettivamente; ebbene queste soglie sono state varcate e in Borsa si parla di nuovi più alti traguardi. Il rialzo dell'indice medio dal 2 gennaio all'11 marzo è del 46 per cento (annualizzato si può ipotizzare un aumento del 180 per cento).

Analisti ed esperti sono sconcertati. Questo boom è fuori norma. Di quali attese miracolistiche si nutre? E dove va? Finirà come in passato che dopo tanto sole grandinare, oppure i vecchi schemi di analisi non servono più e tutto avviene in modo assolutamente inedito? Ogni relazione fra prezzo e contenuto delle azioni è saltata. Che dopo 15 mesi di ininterrotto rialzo l'indice schizza in alto, in una sola seduta, del 6 per cento (quella di lunedì) è cosa che lascia senza fiato.

È vero, siamo a inizio di ciclo e come sempre anche la speculazione professionale apre alla grande, avendo tutto il tempo di aggiustare il tiro. Ma quel balzo è stato scioccante. Qualcuno (furbo) ha aperto i rubinetti delle vendite anche per partite libere della Fiat. La Borsa — malgrado i suoi collegamenti in tempo reale con tutte le piazze del mondo — resta così impopolata in tutti i sensi. Dal lato tecnico non si sa neanche, malgrado l'appello della Consob, se si riuscirà a condurre in porto la grande mole delle liquidazioni di febbraio e di marzo previste per il 28. Ma che importa? Se non si hanno i titoli da consegnare servono da surrogato i «buoni cassa». Sono illegali? Nessuno se ne preoccupa. Verso la fine restano i fondi «costretti» dal ritmo della lo-

ro raccolta a comprare qualcosa ogni giorno. Seguono i percettori di rendite attraverso i gestori di portafogli personalizzati, cioè a dire finanziarie specializzate nel coltivare denaro di gente che ne ha tanto. I percettori di rendite incassano da alcuni anni tassi di interesse abnormi sui titoli di Stato che in parte dirottano sul mercato azionario. Un flusso calcolato in non meno di mille miliardi ogni mese.

Ci sono poi i privati «afficionados» del gioco in Borsa. E infine la speculazione professionale che agisce soprattutto sui premi.

Ma è la massa dei risparmiatori che agisce attraverso i borsini, il fenomeno che in Borsa si sottolinea con compiacimento. Tutti raccontano della massiccia che fa la fila davanti al borsino della sua agenzia. Solo che tutti comprano sempre gli stessi titoli: Fiat, Generali, Ras, Montedison, Olivetti.

ROMA — Gli onorevoli Sarti, Minervini, Vito e Bellocchio hanno chiesto in una lettera al presidente della commissione Finanze e Tesoro della Camera, Giorgio Ruffolo, di predisporre quanto prima l'audizione sia del ministro del Tesoro Goria che del presidente della Consob Piga per conoscere le loro valutazioni sull'attuale momento della Borsa e conoscere le misure che intendono adottare per meglio disciplinare il settore e garantirne, innanzitutto, il risparmiatore e le imprese.

«Goria e Piga informino la Camera»

quotati e la penuria del flottante. Ciò peraltro non ha impedito, continua la lettera, che si determinasse una fase di forte ascesa dell'indice di Borsa. «Questa situazione che, pericolosamente, appare al pubblico inarrestabile, è inoltre favorita sia dalla fiducia che suscitano la favorevole congiuntura internazionale e interna sia dalla presenza di nuovi investitori esteri e nazionali tra i quali i fondi di investimento».

quattro sottoscrittori della lettera a Ruffolo ritengono che «questo generale trascinarsi di ogni titolo verso l'alto sta determinando una situazione anomala che, se persiste, può diventare punitiva per molti risparmiatori». Di qui l'esigenza di ascoltare subito le valutazioni di Goria e di Piga.



# Nuovo rinvio Opec

## La conferenza diventa maratona

Ancora nulla di fatto negli incontri di ieri - Si continua anche oggi ma tra i ministri del petrolio serpeggia il pessimismo

GINEVRA — Ancora niente di fatto nella conferenza dell'Opec. Ieri mattina i ministri del petrolio si sono nuovamente riuniti al 18° piano dell'hotel Intercontinental per lasciarsi dopo nemmeno tre ore senza aver concluso nulla. Tutto è rinviato ad oggi, ma le consultazioni bilaterali svoltesi nel pomeriggio non hanno fatto che confermare la difficoltà di raggiungere un accordo.

La conferenza, che doveva rilanciare la strategia dei paesi produttori per fermare la discesa dei prezzi e rilanciare il valore della merce petrolio, sembra destinata a partorire al massimo una specie di tela di Penelope. È una settimana che vengono annunciati accordi o intese che poi si rivelano al massimo più illusori. Così è stato, ad esempio, del tentativo di coinvolgere in una strategia comune i produttori del Mare del Nord (Gran Bretagna e Norvegia) dopo il fallimento della strategia di Yamani di buttarli fuori mercato attraverso un drastico crollo dei prezzi.

Ma oltre alle giornate di blocco totale di attività, l'aroma più importante che i professionisti pubblici hanno deciso di mettere in campo è lo «sciopero bianco» e cioè l'osservanza rigida e meticolosa di norme, regolamenti e procedure della pubblica amministrazione.

GINEVRA — L'ultima riunione dei ministri del petrolio dell'Opec

Il segretario generale dell'Usppl (Unione sindacati professionisti pubblici e privato impiego), Osvaldo Amato, ha sottolineato che i professionisti pubblici «non sono più disposti ad aspettare in silenzio che vengano accolate le loro richieste, necessarie al buon andamento dell'amministrazione statale».

Dalle parole ai fatti. Dopo la manifestazione romana di ieri (che ha avuto per controparte una serie di riunioni numerose assemblee in varie province), i profes-

# Professionisti pubblici: protesta a Roma

ROMA — Riconoscimento dell'area professionale entro la quale negoziare gli istituti normativi ed economici dei professionisti, eliminazione delle sperequazioni retributive tra tutti i comparti del pubblico impiego e approvazione urgente del disegno di legge che prevede tra l'altro il mantenimento dell'allineamento retributivo dei professionisti del parastato con quello della dirigenza statale: queste le richieste dei «colletti bianchi» del pubblico impiego, che ieri hanno presenziato alla manifestazione nazionale a Roma e che minacciano scioperi ed agitazioni che potrebbero bloccare uffici tecnici ed amministrativi della pubblica amministrazione.

Ma oltre alle giornate di blocco totale di attività, l'aroma più importante che i professionisti pubblici hanno deciso di mettere in campo è lo «sciopero bianco» e cioè l'osservanza rigida e meticolosa di norme, regolamenti e procedure della pubblica amministrazione.

Il segretario generale dell'Ordine degli ingegneri di Roma, ha sottolineato che i partiti politici «non possono tener conto delle richieste della categoria». «Non esiste efficienza nella pubblica amministrazione — ha aggiunto Rizzi — senza efficienza dei professionisti; la società moderna ha bisogno dell'apporto di tecnici qualificati e preparati che siano però anche motivati nelle loro richieste professionali».

In un manifesto diffuso ieri in tutta Italia, l'Usppl parla di una «persistente azione di compressione esercitata dalle scelte politiche e legislative che ne minano l'immagine dinanzi alla pubblica opinione. La categoria denuncia trattamenti non solo disincantanti, ma anche differenti tra amministrazioni dello Stato, parastato, Enti locali, Regioni e loro consorzi, sanità, enti di ricerca, enti pubblici diversi».

### Brevi

**Banca d'Italia: verso un accordo?**  
ROMA — Sono proseguite anche ieri le trattative per il rinnovo del contratto dei 9.500 dipendenti della Banca d'Italia. Sembra si siano fatti passi avanti e non è escluso che si possa raggiungere un accordo tra domani e martedì.

**Attività sostitutive per Alluminio di Marghera**  
VENEZIA — Due nuove attività sostituiranno lo stabilimento Alluminio Italia di Marghera chiuso tre anni fa. Entro il 1989 saranno nassorbo i cinquecento dipendenti in cassa integrazione e saranno creati trecento nuovi posti di lavoro. Lo ha annunciato il presidente della Mica (Icm) che ha presentato ieri le nuove iniziative industriali.

**Accordo sfumato British Leyland-Gm?**  
LONDRA — Non è ancora giunto in porto, come sembrava nei giorni scorsi, l'accordo per la vendita della British Leyland alla General Motors. Un portavoce del consorzio dei dirigenti e dei dipendenti della società inglese ha detto ieri che il campo resta ancora aperto e che assolutamente nessuna decisione è stata ancora presa.

**La Indesit non è della Hoover**  
TORINO — Il commissario della Indesit, società in amministrazione controllata, ha smentito in formale modo di aver mai fatto dichiarazioni circa la pretesa acquisizione del complesso aziendale da parte della Hoover. Sono solo in corso trattative di più direzione.

**Stesso prezzo per il 740s**  
ROMA — Il prezzo del modello 740s e i contribuenti dovranno compilare entro il 31 maggio per la dichiarazione dei redditi non aumenterà. Lo ha confermato il ministro Visentini con un apposito decreto. Quello con busta costata 600 lire, mentre quello semplificato 740-S costerà 300 lire. Alcuni cuotati del 740s saranno venduti separatamente al prezzo di 200 lire.

**Lunedì confronto sui prezzi agricoli**  
ROMA — I ministri agricoli della Cee avvieranno lunedì il primo confronto sul regime dei prezzi agricoli. Potrebbe così aver luogo una emersione ininterrotta, con sedute notturne, fino a mercoledì.

**Sui «fondi» Visentini alla Camera**  
ROMA — L'esame del provvedimento che istituisce e disciplina i fondi di investimento immobiliari, prevedendo tra l'altro la cessione delle quote Europrogramme riprenderà martedì alla Camera (Commissioni Finanze, Tesoro e Giustizia) con l'audizione del ministro Visentini.

**La classifica delle assicurazioni**  
ROMA — Le cinque compagnie più veloci nel risarcimento, secondo una indagine de l'Unità, sono: la Gea, la Norditalia, la Uap, la Ma, la Tino.